

Rassegna Stampa

di Martedì 26 novembre 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	26/11/2024	<i>Salva casa, via alla fase due. Prontuario e moduli unici (G.Latour)</i>	3
22	Italia Oggi	26/11/2024	<i>Piu' barriere sul Superbonus (F.Poggiani)</i>	4
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
1	Italia Oggi	26/11/2024	<i>IA, l'Italia e' in coda a tutti: investe 56 milioni di euro, contro 1 62 miliardi della Fran (G.Pacione Di Bello)</i>	6
Rubrica Ambiente				
1	Il Sole 24 Ore	26/11/2024	<i>Trasporto in citta', vincono le auto. Sostenibilita' solo per i benestanti (F.Landolfi)</i>	7
11	Il Sole 24 Ore	26/11/2024	<i>La sostenibilita' ha un prezzo che va tagliato (E.Fortuna)</i>	9
Rubrica Previdenza professionisti				
31	Italia Oggi	26/11/2024	<i>Casse, investimenti sotto stretto controllo (S.D'alessio)</i>	10
Rubrica Lavoro				
1	Italia Oggi	26/11/2024	<i>IL lavoro si cerca/trova on line (D.Cirioli)</i>	11
Rubrica Economia				
29	Il Sole 24 Ore	26/11/2024	<i>In Europa otto uffici su 10 saranno obsoleti entro il 2030 (L.Cavestri)</i>	12
Rubrica Energia				
1	Il Sole 24 Ore	26/11/2024	<i>Nucleare, la meta' degli italiani favorevole al ripristino (C.Condina)</i>	14
1	Il Sole 24 Ore	26/11/2024	<i>Rinnovabili, arriva la stretta sulle sanzioni (C.Dominelli)</i>	16
47	Corriere della Sera	26/11/2024	<i>Stop al parco solare sardo (con pannelli cinesi) (F.Chiesa)</i>	18
23	Italia Oggi	26/11/2024	<i>Energia, tre vie alle rinnovabili (G.Ambrosoli)</i>	19
Rubrica Altre professioni				
33	Italia Oggi	26/11/2024	<i>Studenti, alloggi impossibili (M.Grieco)</i>	20
Rubrica Professionisti				
35	Il Sole 24 Ore	26/11/2024	<i>Tributaristi Lapet, corretta l'iscrizione al ministero (M.De Cesari)</i>	23
1	Italia Oggi	26/11/2024	<i>L'aliquota agevolata del 5% utilizzabile solo da coloro che fin dall'inizio hanno avviato un (G.Mandolesi)</i>	24
Rubrica Pubblica Amministrazione				
23	Italia Oggi	26/11/2024	<i>P.A., Donne ai vertici solo nel 16,3% dei casi</i>	25



EDILIZIA

Salva casa, via alla fase due Prontuario e moduli unici

Entro fine anno il Governo punta a mettere in moto la fase due del decreto salva casa, con due pilastri: un prontuario e l'aggiornamento dei modelli standard per l'edilizia (come Scia e Cila). — a pagina 39

Salva casa, scatta la fase due: prontuario e moduli unici

Edilizia

I ministeri di Infrastrutture e Pa lavorano per rendere pienamente operativo il Dl

L'obiettivo è dare indicazioni chiare a operatori e cittadini entro la fine dell'anno

Giuseppe Latour

Rendere pienamente operative le sanatorie del Salva casa. Senza molti annunci, ma con un lavoro tecnico che sta avanzando nelle stanze dell'esecutivo, entro fine anno il Governo punta a mettere in moto la fase due del decreto 69/2024, con una manovra poggiata su due pilastri: un prontuario, preparato dal ministero delle Infrastrutture, e l'aggiornamento dei modelli standard per l'edilizia (Scia, Cila, permesso di costruire, agibilità), ai quali sta lavorando una commissione di esperti, nella quale siedono anche rappresentanti di professionisti e associazioni di imprese, che sta collaborando con il ministero della Pubblica Amministrazione e con quello delle Infrastrutture, con l'obiettivo di arrivare entro fine anno in Conferenza unificata tra Governo, Regioni ed enti locali.

Il Salva casa, in questi primi mesi di applicazione (la sua prima versione è entrata in vigore il 30 maggio), ha mostrato grandi potenzialità ma anche diversi difetti. Sono molti, infatti, i dubbi interpretativi

che stanno impedendo alle amministrazioni locali di applicare in pieno le sue sanatorie. Su molti temi manca un indirizzo univoco e circolano già da diverso tempo documenti che analizzano nei dettagli i problemi che stanno frenando la presentazione delle pratiche.

Un esempio, per tutti, è quello delle sanatorie per le varianti in corso d'opera realizzate prima del 1977. Si tratta, nelle intenzioni, di una procedura rapida per rendere pienamente legittime variazioni effettuate in cantiere per le quali, all'epoca della realizzazione, non esisteva nemmeno il modo di presentare un titolo in Comune.

La difficoltà operativa è, però, rappresentata dal fatto che per questa sanatoria si fa rinvio a un altro articolo del Testo unico edilizia (il 36-bis) che disciplina il pagamento di una sanzione, da calcolare anche in base al rispetto della conformità urbanistica ed edilizia. In sostanza, questa sanatoria semplificata (teoricamente molto allettante per tanti cittadini e legata a situazioni antiche, nelle quali ormai manca l'interesse alla rimozione dell'abuso) verrebbe appesantita dalla verifica della compatibilità con norme tecniche edilizie, con regolamenti comunali e con regole urbanistiche. Bisogna, allora, verificare realmente la regolarità urbanistica ed edilizia anche in questi casi? E come si calcolano le sanzioni?



Arriveranno risposte sullo stato legittimo, sulle varianti ante 1997 e sul calcolo delle sanzioni da pagare

Proprio su queste incertezze, diventate molte nel corso dell'applicazione di questi mesi, possono agire le indicazioni interpretative allo studio. Le linee guida del ministero delle Infrastrutture sono già in fase di scrittura, passeranno da una fase di consultazione, e poi saranno pubblicate. Al loro interno si parlerà, poi, anche di sanzioni. Da molte parti è stata, infatti, lamentata la complessità eccessiva del decreto su questo punto: quindi, il prontuario spiegherà in termini semplici quali sono le cifre richieste per le diverse tipologie di regolarizzazione.

Questo lavoro parlerà con l'altro pilastro della manovra di chiarimento, pensato per sbloccare le pratiche ferme: i modelli unificati. La commissione tecnica ha ultimato il lavoro sulla Scia, che sarà il modello tipo, al quale saranno allineati gli altri: Cila, permesso di costruire, agibilità. Sono stati individuati alcuni problemi operativi che proprio il Mit dovrà sciogliere, attraverso le sue indicazioni e che saranno la base per definire la struttura dei modelli: dietro ogni soluzione della modulistica ci sarà un'interpretazione del Salva casa. Dubbi ci sono anche, tra gli altri, sullo stato legittimo e sui cambi di destinazione.

Quindi, linee guida e modelli dovranno rispondere, da prospettive diverse che coinvolgono i ministeri della Pa e delle Infrastrutture, alla stessa domanda di chiarezza da parte degli operatori e dei cittadini. In entrambi i casi, l'obiettivo sarà chiudere in tempi stretti. L'accordo in Conferenza unificata dovrebbe arrivare entro fine anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con il ddl approvato dalla Camera non si può tenere conto della data delle varianti

Più barriere sul Superbonus

La cessione e lo sconto in fattura bloccati al 17/2/2023

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Per le opzioni di cessione e sconto in fattura delle spese relative alla demolizione e ricostruzione degli edifici si deve verificare se, alla data del 17/02/2023, risultavano approvati i piani attuativi, anche nella forma di piani di lottizzazione convenzionata. Non si può tenere conto, inoltre, della data di presentazione delle varianti alle comunicazioni di inizio lavori asseverata (Cila) o del diverso titolo abilitativo richiesto.

Questa interpretazione fornita con il disegno di legge (C.1987) in tema di piani particolareggiati o di lottizzazione convenzionata e di interventi di ristrutturazione edilizia, concernenti la rigenerazione urbana, approvato dalla Camera il 21/11/2024 e ora all'esame del Senato (si veda *Italia Oggi* del 23/11/2024).

Si ricorda, innanzitutto, che il comma 1 dell'art. 2 del dl 11/2023 (decreto "Blocca crediti"), convertito con modificazione nella legge 38/2023, ha previsto, con riferimento agli interventi, di cui al comma 2 dell'art. 121 del dl 34/2020, convertito con modificazioni dalla legge 77/2020, che, a far data dall'entrata in vigore del medesimo provvedimento (17/02/2023) non è più consentito l'esercizio delle opzio-

ni di cui all'articolo 121, comma 1, lettere a) e b), del medesimo decreto legge.

Con il successivo comma 2 è stato disposto, però, che le disposizioni, di cui al richiamato comma 1 non si rendevano applicabili alle opzioni (cessione e sconto in fattura) relative alle spese sostenute per gli interventi, di cui all'art. 119 del dl 34/2020 (superbonus), per i quali, in data antecedente a quella di entrata in vigore del presente decreto (quindi, entro il 17/02/2023), limitatamente agli interventi comportanti la demolizione e la ricostruzione degli edifici risultati, era stata "presentata" l'istanza per l'acquisizione del titolo abilitativo.

Le norme, di cui alla lett. c) del comma 2 dell'art. 2 del dl 11/2023, con esclusivo riferimento alle aree classificate come zone sismiche di categoria 1, 2 e 3, dispongono che la regola è applicabile anche alle spese per gli interventi già rientranti nell'ambito di applicazione degli articoli 119 e 121, comma 2, del dl 34/2020 convertito, compresi in piani di recupero del patrimonio edilizio esistente o di riqualificazione urbana comunque denominati, che abbiano contenuti progettuali di dettaglio, attuabili a mezzo di titoli semplificati, i quali, alla data di entrata in vigore del decreto, risultavano approvati dalle amministrazioni comu-

nali a termine di legge e che concorrono al risparmio del consumo energetico e all'adeguamento sismico dei fabbricati interessati.

Pertanto, con riguardo alle spese per gli interventi compresi in piani di recupero del patrimonio edilizio esistente o di riqualificazione urbana, comunque denominati, anche attuabili a mezzo di titoli semplificati, approvati dalle amministrazioni comunali entro la data del 16/02/2023 e relativi a immobili ubicati in zone sismiche di categoria 1, 2 o 3, la detrazione maggiorata (nelle percentuali del 70-65%) spettante sulle spese sostenute tra il 31/03/2024 e il 31/12/2025 sembrava ancora fruibile anche mediante esercizio delle opzioni di sconto o cessione.

L'art. 2 del dl 11/2023, contestualmente all'introduzione, a cura del comma 1, del blocco delle opzioni di sconto e cessione, di cui all'art. 121 del dl 34/2020, sulle spese sostenute dal 17/02/2023, ha previsto, oltre a talune esclusioni soggettive e oggettive dal blocco, anche norme transitorie destinate a permettere la prosecuzione della fruizione delle agevolazioni, mediante esercizio delle opzioni, per spese che rientravano nel blocco ma che, essendo relative a interventi che, alla data di entrata in vigore del citato blocco, risultavano già

avviati o già pianificati dai beneficiari delle agevolazioni, nel rispetto del principio di tutela del legittimo affidamento dei contribuenti.

Se le spese erano agevolabili con la detrazione maggiorata (superbonus), di cui al dl 34/2020, la disciplina transitoria ha consentito mantenere la fruizione con l'esercizio delle opzioni anche dopo il 16/02/2023, grazie a quanto sancito con il comma 2 dell'art. 2 del dl 11/2023, ai sensi della quale, appunto, le opzioni di sconto o cessione potevano continuare a essere esercitate per le spese relative a interventi di demolizione e ricostruzione compresi in piani di recupero del patrimonio edilizio esistente o di riqualificazione urbana, attuabili a mezzo di titoli semplificati, se entro la data del 16/02/2023 risultavano approvati i piani attuativi da parte delle amministrazioni comunali e alla data del 29/12/2023 risulti comprovata la richiesta del titolo edilizio abilitativo.

Per queste tipologie, secondo la nuova previsione, finalizzata a escludere l'insorgenza di nuovi oneri a carico della finanza pubblica, non si rende applicabile nemmeno l'art. 2-bis del dl 11/2023 che, fornendo una interpretazione autentica, teneva conto della data di presentazione delle varianti degli interventi edilizi per la fruizione del superbonus.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



IA, l'Italia è in coda a tutti: investe 56 milioni di euro, contro 1,62 miliardi della Francia

Giorgia Pacione di Bello a pag. 9

Negli investimenti nell'intelligenza artificiale dove primeggiano Usa seguiti da Cina e Uk

IA, l'Italia è in coda a tutti

Gli investimenti italiani, una goccia in mezzo al mare

DI GIORGIA PACIONE DI BELLO

L'intelligenza artificiale è poco vivace in Italia. Secondo l'AI index report, pubblicato dall'università di Stanford, il totale degli investimenti privati indirizzati all'intelligenza artificiale (Ia) in Italia sono stati pari a 58,9 milioni di dollari (55,7 milioni di euro). Un dato che dovrebbe far riflettere se si pensa che in Francia si è arrivati a quota 1,7 miliardi, in Germania 1,9 miliardi e in Spagna 362 milioni.

A livello Ue (compreso il Regno Unito) gli investimenti sono invece stati pari a 11,7 miliardi di dollari. Un dato che rappresenta una goccia in mezzo al mare, se confrontato con gli Usa, dove gli investimenti hanno raggiunto i 67,2 miliardi di dollari, ma che se paragonati alla Cina ci fanno quasi emergere in positivo dato che nel 2023 gli investimenti privati nel Dragone sono stati pari a soli 7,76 miliardi (nella classifica generale, che vede sommati agli investimenti anche la

ca e sviluppo, politiche, infrastrutture ed educazione, la Cina è al secondo posto, dietro gli Usa).

L'aspetto negativo per l'Ue è che però c'è stato un calo negli investimenti nell'ultimo anno del 14,1%, rispetto al 2022. Dall'altra parte, invece, gli Usa hanno spinto sull'acceleratore facendo registrare un aumento del 22,1% nello stesso arco temporale. Parliamo dunque di un divario in termini di investimenti, pari a 55 miliardi di dollari. Un gap che potrebbe aumentare visto che nel corso della campagna elettorale **Donald Trump** aveva espresso l'intenzione di mantenere gli Usa al vertice dell'innovazione tecnologica, considerando l'intelligenza artificiale fondamentale per la competitività economica. Al binomio Trump- intelligenza artificiale, si aggiunge poi anche la variante **Musk**, che da sempre è un sostenitore di un intervento minimo del governo nel mondo dell'Ia. Il divario di 55 miliardi con l'Ue è dunque destinato inevitabilmente ad ampliarsi.

Unione euro-

pea divisa nelle sfide cruciali. Nel rapporto Draghi sul «futuro della competitività europea» lo sviluppo dell'Ia fa parte delle tre aree principali di intervento, ma nella corsa ai chip, si stima che l'addestramento dei sistemi di intelligenza artificiale di nuova generazione, potrebbe costare fino a 1 miliardo di dollari e raggiungere i 10 miliardi di dollari entro la fine del decennio.

Allo stesso tempo, l'implementazione dell'Ia richiederà connessioni più veloci, a bassa latenza e più sicure, ma la frammentazione del mercato europeo rende i costi fissi di investimento nelle reti più onerosi per gli operatori dell'Ue rispetto alle aziende su scala continentale negli Stati Uniti o in Cina. E dunque, si parla di svariati miliardi di euro di investimenti da fare se si vuole cercare di stare dietro agli Usa.

I problemi però in Ue sono due. Il primo è che i

vari paesi si stanno muovendo in ordine sparso, anche in base alle diverse capacità di fare spesa e debito. E dunque abbiamo Francia e Germania che nella classifica di Stanford, sull'Ia, si posizionano nelle prime 10 nazioni al mondo, contro l'Italia che è invece in 22° posizione (su 36 paesi). Dietro di noi, a livello Ue, solo Austria, Polonia e Irlanda.

Secondo aspetto, la non volontà dei paesi del nord Europa di fare debito comune con gli altri. L'esperienza del Next Generation Eu, per loro, ha rappresentato un'eccezione. Di Eurobond, come richiesto più volte da **Macron, Gentiloni** (commissario affari Ue) e ieri anche dal nostro ministro degli esteri, **Antonio Tajani** non ne vogliono sentir parlare. Se questa continuerà dunque ad essere la politica dell'Ue e del blocco del nord è inevitabile che l'Unione europea perderà la sfida dell'innovazione con gli Usa e la Cina.

© Riproduzione riservata

Il totale degli investimenti privati indirizzati all'intelligenza artificiale (Ia) in Italia sono stati pari, in base all'AI index report, a 58,9 milioni di dollari (55,7 milioni di euro). Un dato che dovrebbe far riflettere se si pensa che in Francia si è arrivati a quota 1,7 miliardi, in Germania 1,9 miliardi e in Spagna 362 milioni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



LO STUDIO

Trasporto in città,
vincono le auto
Sostenibilità solo
per i benestanti

Flavia Landolfi — a pag. 11

Trasporto in città, vincono ancora le auto Transizione lontana per le fasce più povere

Rapporto Isfort

Secondo l'analisi il 65%
degli italiani usa la propria
vettura per spostarsi in città

Flavia Landolfi

ROMA

È un'amara conferma quella che arriva dal 21° Rapporto sulla mobilità "Audimob - Stili e comportamenti di mobilità degli italiani" a cura di Isfort, che sarà presentato oggi a Roma in collaborazione con il Cnel, con il supporto scientifico di Agens e Astra, il sostegno di Fnc e che il Sole 24 Ore anticipa. Le automobili restano la scelta preferenziale per gli spostamenti in città, mentre l'intermodalità in chiave sostenibile aumenta sì ma con cifre minimali, quasi trascurabili e comunque non in grado da sole di incidere sulla montagna di spostamenti sulle quattro ruote.

Ma vediamo qualche tendenza. Per quanto riguarda i trasporti "verdi" nel primo semestre 2024 si assiste a una ripresa della mobilità sostenibile, con un miglioramento di quasi 3 punti rispetto al primo semestre 2023. Il contributo più significativo arriva dagli spostamenti a piedi (+2,4%) seguita dalla bici/micromobilità (+0,3%) e dal trasporto pubblico (+0,2%). Ma nonostante una mini-flessione dell'uso dell'automobile (-2,5%) la prospettiva di un riequilibrio modale è ancora molto lontana. A scavare il solco tra le quattro ruote private e il trasporto so-

stenibile, incluso il Tpl, sono i numeri: solo un terzo della popolazione va a piedi, usa i bus o le biciclette. Tutti gli altri, quasi il 65% nel 2023 e il 63,1% nel primo semestre di quest'anno, usano l'auto privata.

«Il tema centrale - dice Carlo Carminucci, economista dei trasporti e direttore della ricerca in Isfort - è la programmazione, le politiche dei trasporti urbani che purtroppo sono ancora molto carenti: senza una strategia convintamente alternativa agli spostamenti più tradizionali e inquinanti si riesce a muovere poco, uno zero virgola».

Il futuro poi non è roseo, soprattutto per il trasporto pubblico locale. Il Rapporto segue le stime dell'Istat indicando un calo della popolazione stimato al 2044 da -4% a -8% (quasi 5 milioni di residenti in meno), in base allo scenario più o meno pessimistico. E dunque «in base alle stime da modello dell'Osservatorio «Audimob», si determinerà una riduzione del -2% degli spostamenti al 2034 e del -7% al 2044 (scenario mediano); gli impatti maggiori si determineranno sugli spostamenti della classe 14-19 anni (-15% al 2034 e -28% al 2044), ma anche gli spostamenti dei lavoratori subiranno una contrazione del -6% al 2034 e del -14% al 2044». E naturalmente a farne le spese sarà soprattutto il trasporto pubblico.

«Abbiamo poi rintracciato una tendenza legata al reddito - aggiunge Carminucci - un aspetto clamoroso e inedito che inchioda le fasce di reddito più basse all'uso dell'auto privata: può sembrare un paradosso ma in realtà è un campanello d'allarme che segnala una carenza preoccupante di servizi nelle periferie che costringe le persone a

muoversi con mezzi propri». I dati parlano chiaro e denunciano che il 72% dei cittadini che dichiarano un reddito medio comunale fino a 15 mila euro utilizzano l'auto per i propri spostamenti contro il 15% che si muove a piedi, una percentuale che sale di quasi un punto per le fasce di reddito tra i 15 mila e i 20 mila euro (in questo caso usa la mobilità pedonale solo il 17% della popolazione). Risultato, il più alto tasso di mobilità sostenibile, il 39,6%, si rintraccia nella fascia oltre i 25 mila euro che poi è quella che usa più delle altre i mezzi pubblici (12,5%) e che si muove più di tutte a piedi (21,6%). Stesso discorso per quanto riguarda le periferie: qui la quota di mobilità attiva scende sotto il 20%, la quota di trasporto pubblico sotto al 5%, mentre il peso di auto e moto supera il 75%.

Se l'auto privata domina incontrastata la mobilità nelle città, il Tpl ovviamente soffre. L'altra faccia degli spostamenti urbani fa fatica a riprendere quota dopo il crollo di passeggeri inflitto dalla pandemia. I dati lo confermano e nonostante flebili segni di ripresa (dal 2022 al 2023 si è registrato un +1,2%) il calo rispetto al 2019 si attesta a -2,2%. Chi può sorridere è invece il trasporto ferroviario: Alta Velocità e Intercity segnano rispettivamente una crescita di passeggeri, tra il 2019 e il 2023, di +2% e +10%. E nel primo semestre del 2024, rispetto al primo del 2019, rispettivamente sono aumentati di un +7% e un +5%.

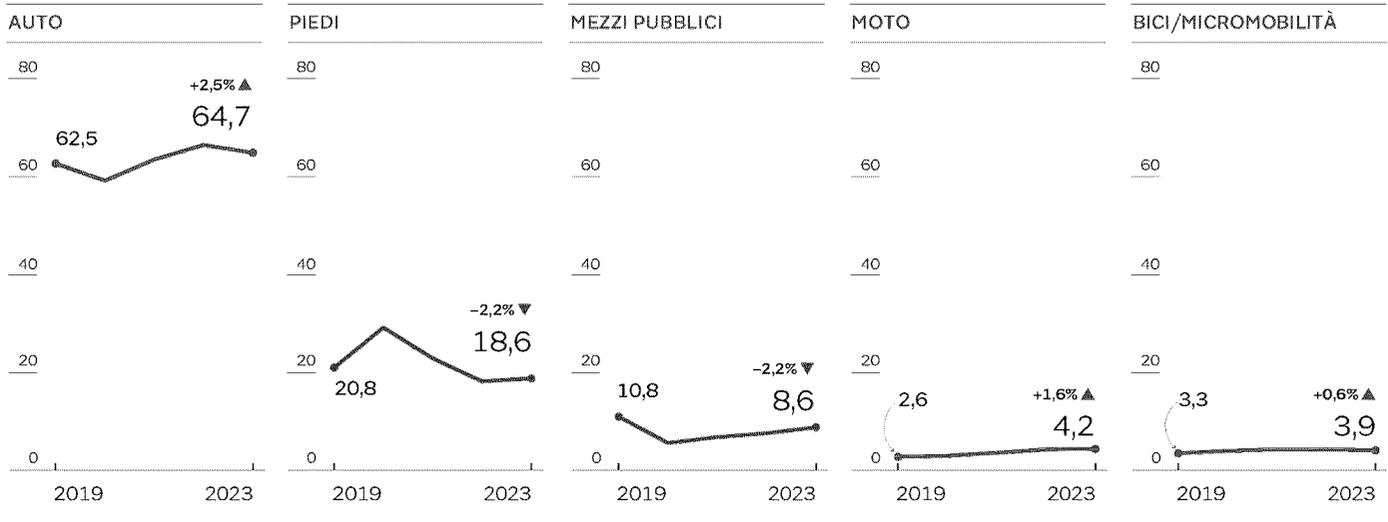
Fatta eccezione per il trasporto su binari, il quadro ha quindi ampi margini di miglioramento. «Serve una scossa - dice Carminucci - dobbiamo correre verso modalità più "green" ma anche ridurre le marginalità sofferte da ampi segmenti del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dominio delle quattro ruote

Distribuzione degli spostamenti per mezzo di trasporto utilizzato. Dati in %



Fonte: Isfort, Osservatorio «Audimob»



Tpl in sofferenza non recupera le quote pre-pandemia, ferrovie in crescita sia sull'Av che sugli Intercity

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



L'analisi

LA SOSTENIBILITÀ HA UN PREZZO CHE VA TAGLIATO

di **Ettore Fortuna**

Il tema della sostenibilità è all'ordine del giorno soprattutto nel mondo occidentale ed anche in Italia è quotidianamente ripreso dai media. In particolare, l'attenzione della stampa è attualmente concentrata sull'auto elettrica per le preoccupanti dichiarazioni di alcuni produttori di automobili che ventilano la chiusura di alcuni stabilimenti. Ma, è possibile che il prezzo della sostenibilità sia il licenziamento di migliaia di lavoratori? Oppure, è possibile che il prezzo della sostenibilità sia pagato dai cittadini/consumatori. E che non ci siano altri modelli per contribuire concretamente alla sostenibilità?

Il settore delle acque minerali è tra i più attenti e operosi su questo tema: la riduzione del peso delle bottiglie del 40% negli ultimi 12/15 anni, ha fatto sì che, a fronte di un aumento dei consumi del 30%, la plastica, rectius il Pet, immessa al consumo sia rimasta la stessa. L'alta tecnologia, l'impiego nell'eco-design, l'intelligenza creativa e realizzativa tipiche italiane hanno fatto sì che le nostre bottiglie siano le più leggere in Europa. Da luglio, per effetto dell'entrata in vigore della Direttiva SUP (Single Use Plastic), le nostre bottiglie hanno il tappo attaccato. Abbiamo superato il problema di aggiungere un collarino sulle bottiglie, che consente al tappo di rimanere attaccato (tethered cap), ma certamente abbiamo aggiunto plastica: un vero paradosso, dal momento che l'obiettivo

principale della Direttiva SUP era, è, quello di ridurre la quantità di plastica immessa sul mercato.

Oggi, alla vigilia del 1° gennaio 2025, siamo alle prese con un'altra misura prevista dalla Direttiva SUP: l'inserimento del 25% di Pet riciclato nelle nostre bottiglie.

Diverse aziende, già prima di questo termine, hanno, in via sperimentale e su base volontaria, inserito Pet riciclato, ma dal 1° gennaio 2025 tutte saranno chiamate ad assolvere al nuovo adempimento. La nostra Industria dimostra di non avere limiti tecnologici disponendo di un patrimonio ingegneristico e impiantistico di altissimo livello ma la realizzazione di quanto ci chiede l'Europa ha dei costi ed anche elevati. Così come l'auto elettrica costa in media il 20% in più di un'automobile con motore termico (fonte Dataroom - Corriere della Sera), anche l'acqua minerale subirà necessariamente un aumento di prezzo dovuto all'incremento di costo della bottiglia (per le nostre acque il costo del contenitore incide già adesso per circa il 60% rispetto al totale dei costi), poiché il Pet riciclato (rPet) attualmente ha una quotazione superiore di circa il 50% a quella del Pet vergine. Siamo preoccupati che questa differenza di quotazione possa ulteriormente ampliarsi in caso di ripartenza del settore dell'automotive e del tessile (sedili ed interni delle automobili, "pile" ed altri tessuti sintetici per l'abbigliamento sportivo).

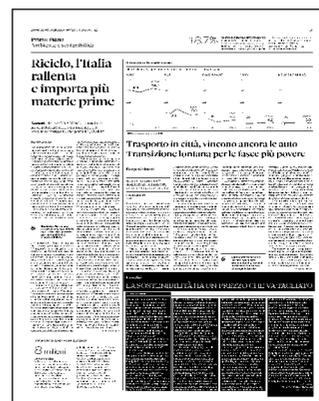
Le conseguenze sono e saranno sotto gli occhi di tutti i cittadini/consumatori che si troveranno, col nuovo anno, sugli scaffali l'acqua

minerale ad un prezzo superiore a quello di quest'anno. Per i nostri consumatori sarà di conforto, speriamo, sapere che il prezzo dell'acqua minerale in Italia sarà ancora il più basso tra quelli degli altri paesi europei. In conclusione, non contestiamo l'utilizzo del Pet riciclato nelle bottiglie di nuova fabbricazione (fu Mineracqua a richiedere al Governo nel 2012 un provvedimento che rimuovesse il divieto di utilizzare rPet per realizzare il bottle to bottle grazie alle proprietà e caratteristiche del polimero), ma segnaliamo come l'impostazione ideologica che ha ispirato la Direttiva europea comporti oneri per le imprese e maggiori costi per i consumatori, senza che questi aspetti siano stati prioritariamente valutati come, ad esempio, finanziari investimenti a livello europeo su materiali alternativi alla plastica, anch'essi sostenibili al 100 per cento come il Pet, sia per l'ambiente sia per l'industria, che il sistema delle imprese saprà certamente produrre nel prossimo futuro.

Non parliamo poi degli effetti del Regolamento Imballaggi approvato da Parlamento e Consiglio europeo che sarà in vigore dal 2025, su cui abbiamo strenuamente lavorato insieme alle nostre Organizzazioni rappresentative europee per rimuovere assurde previsioni come quella che il commerciante avrebbe dovuto eliminare il "termoretraibile" del fardello che tiene insieme le bottiglie e venderle, quindi, sfuse!

Vice Presidente
Consigliere Delegato Mineracqua

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Casse, investimenti sotto stretto controllo

Investimenti della previdenza privata sotto osservazione, giacché (affinché l'amministrazione sia «sana e prudente») le Casse dovranno prevedere «procedure e strutture organizzative dedica-

te al monitoraggio, alla gestione e al controllo dei rischi assunti, adeguati alle dimensioni e alla complessità del portafoglio, nonché alla politica» finanziaria che intendono adottare. E, mentre il governo, con la delega fiscale (111/2023), «potrebbe valutare l'introduzione di un'imposizione sostitutiva agevolata anche per gli Enti» dei professionisti (che versano il 26%), in linea con «quella prevista per i rendimenti dei fondi pensione, attualmente al 20%», spunta l'idea di un inter-

vento normativo per «trattare in maniera diversa chi investe «capitali pazienti» nel sistema Paese». A parlare così il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ieri pomeriggio dalla Bicamerale per il controllo delle gestioni pensionistiche, occasione per tratteggiare i contorni dello schema di regolamento sulle operazioni sul mercato degli Istituti privati di primo pilastro, atteso da 13 anni: dell'ultima versione del testo, ha riferito, «è imminente l'invio al Consiglio di Stato», e servirà a «orientare l'attività di investimento verso una adeguata strategia di diversificazione del patrimonio, che eviti la sovra-esposizione verso particolari tipologie di attivi (finanziari e non)», indirizzando le Casse verso il conseguimento di una redditività proporzionata al rischio, che ne preservi «capa-

cià patrimoniale e stabilità» dei conti. E dando lo «sprint» a una giusta «politica di prevenzione e gestione dei conflitti di interesse».

Il ministro è stato chiaro: le strategie intraprese «dovranno privilegiare strumenti negoziati nei mercati regolamentati». Allocations di risorse «in beni diversi - ad esempio di tipo immobiliare - saranno ammesse, purché coerenti con la politica di investimento dell'Ente e indicati nei piani triennali di investimento del patrimonio immobiliare sottoposti ai dicasteri vigilanti (Economia e Lavoro). A seguire, poiché «la tutela degli interessi degli aderenti e dei beneficiari delle prestazioni pensionistiche rappresenta un



Giancarlo Giorgetti

aspetto centrale della nuova disciplina», il documento «introdurrà disposizioni sia in materia di incompatibilità, sia di gestione dei conflitti di interesse», laddove «il rispetto della trasparenza sarà assicurato da specifici obblighi di referto e di pubblicazione», ha detto.

All'economia dello Stivale, ha incalzato Giorgetti, le Casse lo scorso anno hanno destinato «44 miliardi, il 38,5% delle attività totali» (2,9 punti percentuali in più, al confronto col 2022): uno scenario «positivo», con «spazi di miglioramento». Da qui l'accento (col cauto termine «valutare») a ipotesi di detassazione per il comparto, fondi pensione inclusi, definito un «asset» da «tutelare e sfruttare per lo sviluppo del Paese».

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Il lavoro si cerca/trova on line

Tutti gli operatori, pubblici e privati, saranno interconnessi: semplici cittadini, disoccupati, imprese, centri per l'impiego. Utilizzata anche l'intelligenza artificiale

Dal 18 dicembre anche i cittadini potranno iscriversi al Siisl, aggiungendosi a disoccupati, imprese, centri per l'impiego, agenzie per il lavoro e istituti pubblici. Tutti gli operatori, pubblici e privati, saranno interconnessi: i disoccupati per trovare un lavoro (offerta), le imprese per ricercare manodopera (domanda) e gli uffici per il controllo delle attività tra le parti. Arruolata anche l'intelligenza artificiale.

Cirioli a pag. 31

Il mercato del lavoro trasloca online

Operatori già presenti	Beneficiari di prestazioni sociali (Adi e Sfl), centri per l'impiego, agenzie per il lavoro, imprese, enti pubblici
Dal 24 novembre 2024	Sono iscritti obbligatoriamente i beneficiari di Naspi e Dis-Coll
Dal 18 dicembre 2024	Possono iscriversi liberamente tutti i cittadini

Un dm amplia l'operatività della piattaforma online. Incrocio domanda-offerta con l'IA

Il portale Siisl apre ai cittadini Dal 18 dicembre tutti potranno iscriversi per trovare lavoro

DI DANIELE CIRIOLI

Il mercato del lavoro trasloca online. Dal 18 dicembre anche i cittadini potranno iscriversi al Siisl, aggiungendosi a disoccupati, imprese, centri per l'impiego, agenzie per il lavoro e istituti pubblici. Tutti gli operatori, pubblici e privati, saranno interconnessi: i disoccupati per trovare un lavoro (offerta), le imprese per ricercare manodopera (domanda) e gli uffici per il controllo delle attività tra le parti. A stabilirlo, tra l'altro, è il dm n. 174/2024 del ministro del lavoro, che detta la regole d'entrata a regime del sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa, Siisl.

Arruolata anche l'intelligenza artificiale: indicherà il migliore abbinamento tra offerte e domande di lavoro. Il Siisl faciliterà, infine, i centri per l'impiego

nella verifica delle c.d. misure di condizionalità a carico dei percettori di prestazioni sociali o di disoccupazione (Adi, Naspi, etc.), nonché all'applicazione delle conseguenti sanzioni.

Il mercato online. Il Siisl è una piattaforma online, realizzata dall'Inps, alla quale devono registrarsi i beneficiari di Adi o Sfl e, dal 24 novembre, anche quanti beneficiano di Naspi o di Dis-Coll, le indennità di disoccupazione. L'iscrizione comporta una serie di adempimenti, tra cui la sottoscrizione di un Patto di attivazione digitale e di un Patto di servizio personalizzato. Nella sua concezione, il Siisl realizza, con 20 anni di ritardo, la c.d. borsa nazionale del lavoro: un sistema unico, online, ideato dal dlgs n. 273/2006 (la riforma Biagi) per contenere tutte le informazioni sul mercato del lavoro accessibili a lavoratori, imprenditori, operatori pubblici e privati.

Beneficiari di Naspi e Dis-Coll. La loro iscrizione al Siisl avviene d'ufficio: lo fa l'Inps, una volta accolta la domanda di Naspi o Dis-Coll. Il Siisl provvede a pre-compilare il CV, il Patto di attivazione e il Patto di servizio, che però andranno completati e sottoscritti dagli interessati entro 15 giorni. In mancanza, arriverà una comunicazione a ricordare l'adempimento, con il coinvolgimento del centro per l'impiego per l'eventuale applicazione delle sanzioni relative alle c.d. misure di condizionalità (l'obbligo di effettuare queste operazioni, per poter beneficiare delle indennità). Per questo stesso fine, inoltre, il Siisl rende disponibile ogni mese, ai centri per l'impiego, l'elenco degli iscritti che, nel mese precedente, non hanno fatto accessi alla piattaforma né presentato auto-candidature per offerte di lavoro.

I cittadini. Dal 18 dicembre

tutti i cittadini italiani e stranieri potranno volontariamente caricare su Siisl il CV e manifestare interesse a svolgere un'attività lavorativa o formativa. Anche in questo caso il Siisl pre-compila il CV, che andrà sottoscritto dal cittadino scegliendo le categorie di imprese alle quali renderlo visibile e indicando altre preferenze.

Le imprese. Possono pubblicare sul Siisl i posti di lavoro disponibili, sia per rapporti di lavoro subordinato che per contratti di collaborazione. È vietato pubblicare offerte a mero scopo promozionale o con finalità diverse dalla ricerca di personale, pena la segnalazione all'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl).

L'intelligenza artificiale. Infine, all'IA è affidato il compito di produrre l'abbinamento ottimale tra domanda e offerte di lavoro, applicando un indice che misura il livello di affinità tra posizione lavorativa e CV.

© Riproduzione riservata



M&A

In Europa otto uffici su 10 saranno obsoleti entro il 2030 — p.30

Immobiliare

Lo rileva l'ultimo rapporto di Cushman & Wakefield sullo stock di 16 città

Patrimonio più vetusto in Occidente. Meno del 50% nelle capitali dell'Est

Laura Cavestri

MILANO

L'80% degli uffici, in Europa, è obsoleto (o quasi). A Milano - solo a titolo di esempio - ci sono Citylife e Porta Nuova. A Roma, cresce il nuovo financial district. Ma poi c'è tutto il resto della "galassia uffici". Quelli datati, poco o per nulla efficienti, con gli spazi rigidi, i materiali poco performanti, in periferia o in zone malservite da mezzi pubblici e sempre meno attrattive. Il rischio di obsolescenza del patrimonio immobiliare a destinazione Ufficio sta crescendo velocemente. Lo certifica l'ultimo report di Cushman & Wakefield, "Rethinking European Offices 2030", che ha monitorato il patrimonio immobiliare degli uffici in 16 città europee.

L'analisi

«Rispetto alla precedente analisi - spiegano gli analisti - osserviamo un'accelerazione nel rischio di obsolescenza degli uffici con sette città dell'Europa occidentale che presentano la percentuale più alta di stock di uffici, oltre l'80%, a rischio entro il 2030. Milano è in testa con l'86 per cento. Questi mercati affrontano sfide strutturali significative, legate principalmente alla vetustà degli immobili e al basso livello di crescita delle nuove costruzioni negli ultimi 30 anni. A peggiorare il quadro si aggiungono normative più stringenti sull'efficienza energetica, che renderanno indispensabili interventi tempestivi per ridurre l'impatto energetico degli edifici. A Milano, seguono Barcellona e Stoccolma, con l'81% dello stock verso l'obsolescenza entro sei

In Europa otto uffici su 10 saranno obsoleti entro il 2030 (a Milano l'86%)

anni, Parigi con l'80%, Madrid e Amsterdam con il 77% e Londra con il 76 per cento. Poi, Bruxelles e Francoforte al 70% e Berlino al 65 per cento. Tutte sotto il 50%, invece, le città dell'Europa dell'Est che hanno sviluppato industria, logistica e terziario negli ultimi 30 anni, con una forte accelerazione dopo il 2000. A Praga solo il 47% dello stock uffici è da considerarsi obsoleto, a Budapest il 43% e a Varsavia non si va oltre il 40 per cento.

«Che lo stock sia obsoleto lo sappiamo da anni perché la sostituzione immobiliare in Italia è estremamente difficile e il nuovo è complicato - spiega Rodolfo Petrosino, head of Real Estate Southern Europe di Ardian - . Gli standard Esg hanno creato una "forbice", nel mercato immobiliare, tra edifici in linea coi criteri di efficienza e chi non lo è. Oggi un fondo aperto tedesco o un istituzionale neppure lo guardano un immobile non Esg. Ciò sta già portando i grossi proprietari ad adeguare il proprio patrimonio. Certo, non si potrà fare su tutti gli immobili. Si valuterà il costo-opportunità. Adeguare un edificio o ricostruirlo secondo tali criteri ha costi molto importanti, ma che oggi sono ripagati dal fatto che asset di questo tipo sono numericamente ancora molto pochi rispetto alla domanda, con una vacancy bassissima e ciò spiega canoni di affitto in continua crescita che diversamente non si riuscirebbe ad ottenere. La trasformazione è necessaria per restare sul mercato».

«La manutenzione straordinaria degli edifici è una corsa che non ha mai un traguardo - aggiunge Emanuele Caniggia, amministratore delegato di Dea Capital Real Estate sgr spa - . In realtà, non è sempre vero che se non hai una "patente Esg" sugli edifici non puoi circolare. Certo, è molto importante, e su questo stiamo investendo, ma il grado di appetibilità di un edificio lo fanno anche altri fattori. Ad esempio, la location, la facilità di essere centrale o raggiunta dai mezzi pubblici, i servizi che vi sono attorno, la valenza architettonica. Un edificio storico nel centro di Roma non raggiungerà mai un grado A. Ma ha anche caratteristiche che lo rendono unico. Inoltre, anche gli edifici Esg compliant e di grado A devo-

no essere gestiti in modo adeguato. Non è affatto scontato. Io posso avere un immobile di grado A ma tengo le finestre aperte e lo gestisco male, L'efficienza di un edificio la fa il combinato disposto tra caratteristiche di costruzione e di gestione».

Milano e le tendenze

A Milano, solo una parte minore dello stock di uffici ha meno di 10 anni e nell'ultimo trentennio è cresciuto mediamente di poco meno dell'1% ogni anno (Cagr), con intensità differenti in base ai cluster. La mancanza strutturale di immobili di qualità - quelli indicati come grado A e grado A Green1 - che caratterizza prevalentemente le zone centrali della città, si è riflessa negli ultimi anni in un aumento generalizzato dei canoni di locazione in tutte le aree, con punte nel central business district e nel semi-centro. Ma la qualità si conferma un fattore chiave nella scelta dell'ufficio: la domanda per spazi di alta qualità, infatti, ha rappresentato mediamente il 70% della richiesta complessiva a Milano nell'ultimo decennio, con un incremento del 15% dal 2019 al 2023, rispetto a una flessione generale dell'11 per cento.

«Oggi le aziende che si rivolgono a noi cercano uffici in aree consolidate della città, dove la qualità degli spazi si abbina a un contesto urbano e ambientale vivace, dotato di sicurezza, servizi per le persone e per l'azienda, vicinanza a competitor e sinergie con altri operatori del settore, buone infrastrutture» ha detto Alessandro Serena, head of Office Agency Italy di Cushman & Wakefield. Negli ultimi anni oltre il 60% della domanda di spazi per uffici si è concentrata su cinque cluster consolidati, che rappresentano meno del 40% dello stock totale di Milano. Al contrario, in aree della città meno attrattive, dove la percentuale di sfritto ha raggiunto quasi il 20% negli ultimi 5 anni, diventa opportuno pensare a una riconversione in destinazioni d'uso più richieste, dall'ospitalità al residenziale (residenze per studenti, senior, coliving, ecc).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REUTERS



Real estate. Il nodo degli immobili destinati a uffici

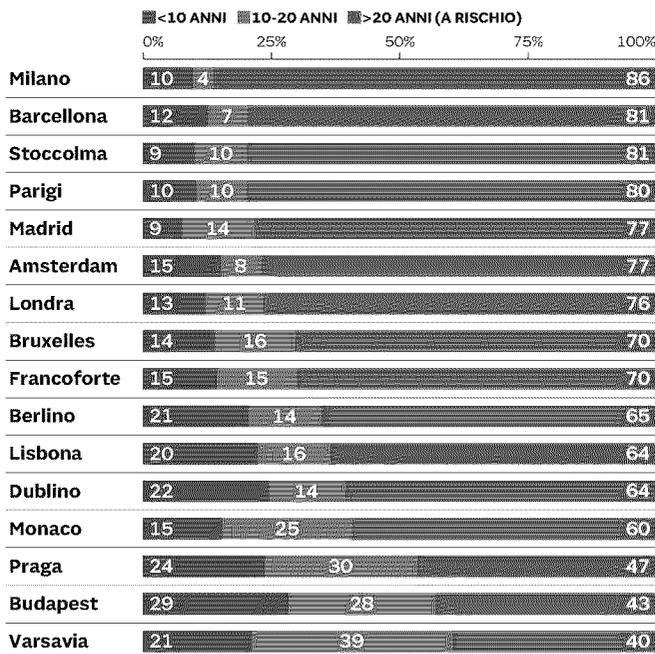
70%

LA DOMANDA

A Milano la domanda per spazi di alta qualità ha rappresentato mediamente il 70% della richiesta complessiva nell'ultimo decennio

La fotografia

Anzianità degli edifici. Dati in %



Fonte: Cushman & Wakefield research



La domanda di spazi nuovi ed efficienti preme su una carenza di offerta che spiega l'aumento degli affitti

Finanza & Mercati

Difesa, corsa globale al record: nel 2023 spesi 2,443 miliardi S

Italia e Giappone rafforzano la cooperazione

Finanza & Mercati

In Europa otto uffici su 10 saranno obsoleti entro il 2030 (a Milano l'86%)

ESANON - L'ENERGIA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



SONDAGGIO SWG

Nucleare, la metà degli italiani favorevole al ripristino

Un italiano su due voterebbe per un ritorno al nucleare. Addirittura il 79% considera la newco lanciata da Enel, Ansaldo e Leonardo per valutare l'atomo del futuro come «un'adeguata risposta al crescente bisogno di elettricità nel Paese», a patto che «mantenga la filiera produttiva sul territorio». Solo un cittadino su dieci, tuttavia,

conosce le tecnologie più evolute attualmente allo studio, a partire dai cosiddetti Smr, gli Small modular reactors, considerati tra i più promettenti - a detta di diversi addetti ai lavori - per le potenziali efficienze sui costi e l'elevata sicurezza. Lo rileva un sondaggio condotto dalla Swg.

Cheo Condina — a pag. 32

Italiani favorevoli al nucleare: uno su due vota per il ritorno

Energia

Il sondaggio Swg su un campione rappresentativo di maggiorenti

Il 79% guarda con favore la newco lanciata da Enel, Ansaldo e Leonardo

Cheo Condina

Un italiano su due voterebbe per un ritorno al nucleare. Addirittura il 79% considera la newco lanciata da Enel, Ansaldo e Leonardo per valutare l'atomo del futuro come «un'adeguata risposta al crescente bisogno di elettricità nel Paese», a patto che «mantenga la filiera produttiva sul territorio». Solo un cittadino su dieci, tuttavia, conosce le tecnologie più evolute attualmente allo studio, a partire dai cosiddetti Smr, gli Small modular reactors, considerati tra i più promettenti - a detta di diversi addetti ai lavori - per le potenziali efficienze sui costi e l'elevata sicurezza.

Sono questi, in estrema sintesi, i risultati di un sondaggio realizzato da Swg su un campione rappresentativo di italiani maggiorenti: lo studio completo verrà presentato oggi durante la VI edizione dell'In-

telligence Week «Dalla formazione all'industria, la ripartenza del nucleare in Italia». Durante l'evento (di cui il Sole 24 Ore è media partner), promosso da iWeek, joint venture di Vento & Associati e Dune Tech Companies, sarà illustrato anche il progetto «Power Your Future», promosso da WeSchool e da Newcleo nelle scuole in Francia, Italia e Regno Unito e più focalizzato, dunque, sul capitale umano del futuro per la transizione a zero emissioni.

Il ritrovato appeal del nucleare in Italia, stando al report di Swg, è spinto principalmente da tre fattori: una domanda di elettricità in crescita che non riuscirà a essere soddisfatta solo dalle rinnovabili; la necessità di rendersi sempre più indipendenti da approvvigionamenti esteri e dunque più resilienti sotto il profilo energetico; e il bisogno di tutelare le imprese, soprattutto quelle energivore, per garantirne la competitività con soluzioni capaci di contrastare l'effetto serra.

Tutti elementi che rappresentano un utile spunto di riflessione per il governo, per i decisori e per le aziende della filiera energetica e che hanno spinto il 48% degli intervistati dalla consultazione a dire sì a nuove centrali nucleari, mentre il 24% è contrario e quasi un terzo (28%) non si esprime. I soggetti più favorevoli? Uomini (57%), residenti del Nord Ovest (57%) e abitanti dei piccoli centri (55%). La posizione politica crea una forbice certamente

importante, ma meno di quanto lascerebbero immaginare le posizioni ufficiali dei singoli partiti sul dossier: tra gli elettori della maggioranza i favorevoli all'atomo sono il 63%, tra l'opposizione si scende al 42%.

Una netta promozione arriva invece, come detto, per l'iniziativa della newco guidata da Enel e partecipata da Ansaldo e Leonardo che svolgerà tutte le valutazioni necessarie per adottare, nel medio termine, una tecnologia nucleare, individuando le condizioni necessarie per creare, attraverso uno sforzo di sistema, una filiera produttiva in Italia. Anche in questo caso, il sondaggio Swg evidenzia tre elementi chiave, su cui il campione concorda con circa l'80%: è cruciale che la società sia guidata da aziende italiane, mantenendo la filiera produttiva nel territorio; la nascita della nuova società indica che il Paese ha già deciso di investire nell'energia nucleare nei prossimi anni; infine, aspetto forse più importante, questa iniziativa rappresenta un'adeguata risposta al crescente bisogno di energia elettrica.

Per concludere il tema delle conoscenze, ancora piuttosto scarse. Solo il 13% del campione sa infatti cosa siano gli Smr (piccoli reattori di terza generazione avanzata), mentre si scende all'8% per gli Advanced Modular Reactors, ovvero i reattori di quarta generazione, che potrebbero diventare operativi dal 2040 in poi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

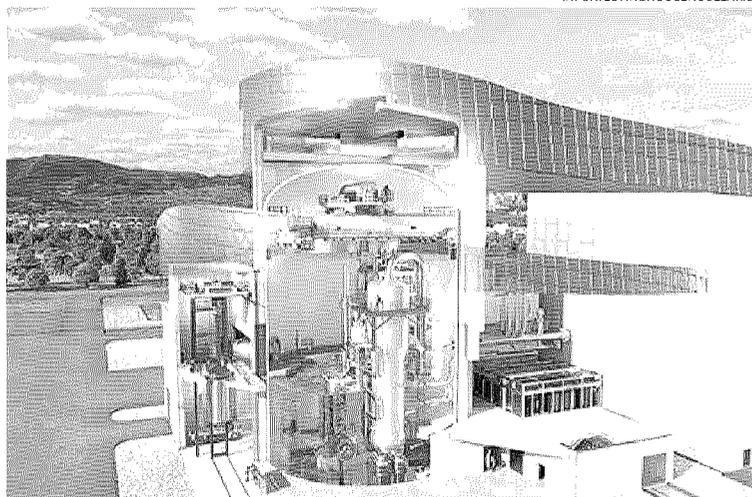


IN CIFRE

48%

I favorevoli

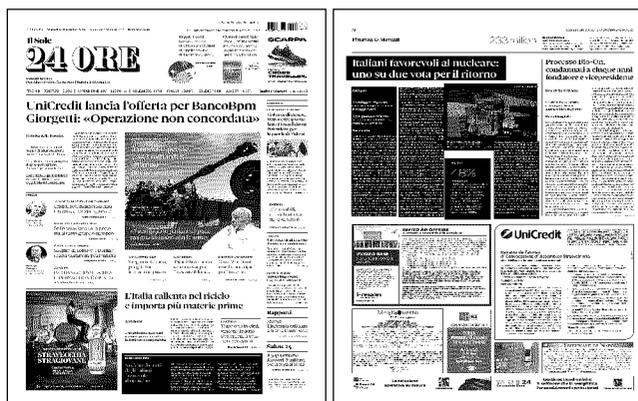
Il 48% degli intervistati della consultazione SWg hanno detto sì a nuove centrali nucleari, mentre il 24% è contrario e quasi un terzo (28%) non si esprime. I soggetti più favorevoli sono gli uomini (57%), i residenti del Nord Ovest (57%) e gli abitanti dei piccoli centri (55%).



Reattore di nuova generazione.

Il rendering di uno Small Modular Reactor (Smr) progettato da Westinghouse

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



ENERGIA

Rinnovabili,
arriva la stretta
sulle sanzioni

Rinnovabili: stretta sulle sanzioni Maggiori poteri alle Regioni

Celestina Dominelli — a pag. 20

Semplificazioni

Via libera del Cdm
al Testo unico che punta
ad accelerare gli iter

Check di Terna sulle aree
idonee: Lazio e Lombardia
più avanti sui target

Celestina Dominelli

ROMA

Via libera del Consiglio dei ministri al Testo unico sulle rinnovabili che punta a semplificare e a riordinare la frastagliata normativa che regola la realizzazione e l'esercizio degli impianti di produzione di energia da fonte green e i cui contenuti sono stati anticipati da questo giornale (si veda Il Sole 24 Ore di domenica). Il provvedimento, frutto del concerto tra il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin - che ieri ha aperto alla possibilità di installare impianti di produzione di energia rinnovabile o data center nei siti nucleari italiani in fase di smantellamento - e i colleghi della Pa (Paolo Zangrillo) e delle Riforme (Maria Elisabetta Alberti Casellati) riduce a tre i regimi amministrativi (attività libera, procedura abilitativa semplificata e autorizzazione unica) e chiede alle Regioni e agli enti locali di adeguarsi entro 180 giorni dall'entrata in vigore del decreto, dando loro la possibilità di intervenire ulteriormente per semplificare ancor di più gli iter, anche con un innalzamento delle

soglie di potenza previste per gli interventi. Regioni che sono chiamate anche a legiferare, dopo il decreto ministeriale varato nei mesi scorsi, sul fronte delle aree idonee ad accogliere i nuovi impianti e le cui mosse su questo fronte sono state passate al radar da Terna.

Nel consueto rapporto mensile diffuso ieri, il gestore della rete elettrica ha infatti fotografato lo stato d'avanzamento rispetto ai target fissati dal Dm per il quadriennio 2021-2024: dal report emerge che le regioni più "virtuose" sono il Lazio (+623 megawatt rispetto all'obiettivo), la Lombardia (+459 MW) e il Veneto (+284 MW), mentre procedono più a rilento la Puglia (-327 MW), la Sardegna (-168 MW) e la Basilicata (-129 MW).

Tornando al decreto legislativo, approvato ieri dal Cdm, viene innanzitutto introdotto, come avevano sollecitato gli operatori, un regime transitorio in attesa che le Regioni si allineino: restano, quindi, in vigore le regole attuali fino all'adeguamento a livello territoriale, in assenza del quale si applicherà il Testo unico che, rispetto alla versione licenziata ad agosto dal governo, contiene poi una stretta sulle sanzioni. Queste ultime sono, infatti, estese anche alle violazioni del regime di attività libera (si va da 500 a 30mila euro, come per eventuali difformità collegate alla Pas). E sanzioni sono previste anche in caso di artato frazionamento delle aree e degli impianti che fanno capo a un unico centro di interessi. Le sanzioni saranno comminate dal Comune territorialmente competente e le entrate saranno utilizzate dallo stesso ente per interventi di qualificazione ambientale e territoriale. Sempre al Comune o ai Comuni territorial-

mente competenti, andrà poi presentata una garanzia assicurativa bancaria a "copertura" dell'esecuzione delle opere di dismissione e di ripristino per interventi che prevedono l'occupazione di suolo non ancora antropizzato. All'amministrazione, interessata da interventi che comportino il raggiungimento di una soglia di potenza superiore a 1 MW, andrà poi trasmesso anche un programma di compensazioni territoriali (tra il 2 e il 3% dei proventi).

Sul fronte delle Regioni, la versione definitiva del provvedimento amplia il loro margine di manovra, concedendo loro la facoltà (si veda anche il Sole 24 Ore di domenica) di attivare, per gli interventi di competenza regionale che ricadono sotto il regime di autorizzazione unica e sono sottoposti a valutazione ambientale, il Procedimento Autorizzatorio Unico Regionale (Paur), la cui durata non dovrà però superare i due anni dal suo avvio o dall'avvio della verifica di assoggettabilità alla via. Sempre le Regioni potranno intervenire anche sulle pratiche di competenza statale soggette all'autorizzazione unica (a cominciare dagli impianti di potenza superiore ai 300 MW): servirà, dunque, l'intesa preventiva con il governatore o i governatori interessati per tutti i progetti, a eccezione degli impianti offshore.

Alle Regioni e alle Province è, infine, affidato il compito di adottare, entro il 21 febbraio 2026, i piani di individuazione delle cosiddette zone di accelerazione previste dalla direttiva Ue Red III che andranno definite anche alla luce della partita sulle aree idonee e che beneficeranno di iter super celeri per i progetti.

RIPRODUZIONE RISERVATA



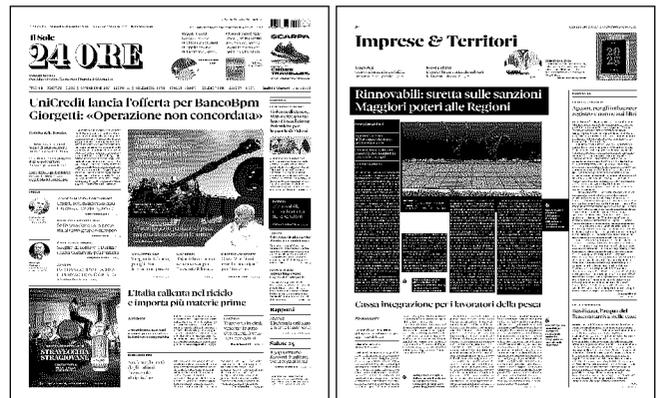
I governatori avranno 180 giorni di tempo dall'entrata in vigore per adeguarsi

**Multe estese anche alle violazioni del regime di attività libera
I proventi saranno incassati dai Comuni**



Rinnovabili.

Il decreto legislativo riduce a tre i regimi amministrativi per lo sviluppo di nuovi impianti e il rifacimento di quelli esistenti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Il ministero: incompatibile con la tutela ambientale Stop al parco solare sardo (con pannelli cinesi)

di **Fausta Chiesa**

Stop al progetto solare più grande d'Italia. La Commissione nazionale per la Valutazione di impatto ambientale (Via) del Mase, con il contributo della Regione Sardegna, ha espresso parere negativo all'impianto agrivoltaico Palmadula Solar da 360 megawatt di potenza (oltre la metà della potenza della vicina centrale a carbone di Fiume Santo) e un sistema di accumulo

di capacità pari a 82,5 MWh. L'impianto, che avrebbe occupato oltre 1.043 ettari nella Nurra sassarese, è stato giudicato incompatibile con le esigenze di tutela ambientale e della biodiversità. Sul progetto, inizialmente sviluppato dalla società spagnola Enerside, che ad aprile di quest'anno lo ha venduto alla cinese Chint Solar Europe, la stessa Commissione Via aveva — riporta l'associazione Amici della Terra — «espresso numerose perplessità in una dettagliata

nota di richiesta di integrazioni». Chint Solar è il principale produttore cinese di pannelli fotovoltaici, impegnato anche su altri progetti sull'isola. La decisione arriva in un momento particolare per la Regione Sardegna, che da quando è governata dalla presidente Alessandra Todde ha stabilito una moratoria di tutti i progetti rinnovabili e ha approvato un disegno di legge sulle aree idonee fortemente restrittivo, che torna oggi al vaglio del consiglio regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

360

megawatt
la potenza
prevista
dell'impianto
solare, oltre
la metà
della centrale
di Fiume Santo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



In Cdm il dlgs che sostituisce i regimi amministrativi esistenti. Il nuovo sistema entro il 30/12

Energia, tre vie alle rinnovabili

Impianti in edilizia libera, con iter facilitato o placet unico

DI GIORGIO AMBROSOLI

Entro il 30 dicembre 2024 cambierà il sistema di autorizzazione degli impianti rinnovabili. E i regimi amministrativi saranno solo tre. Lo prevede lo schema di decreto legislativo, ieri in consiglio dei ministri, dopo i pareri espressi dalle competenti commissioni di camera e senato (si veda quanto anticipato da *ItaliaOggi* del 22 novembre 2024). Il "fulcro innovativo" è rappresentato dall'articolo sei, che sostituisce i diversi regimi amministrativi esistenti, eterogenei e non coordinati, introdotti dalle disposizioni legislative che si sono susseguite nel tempo. E, come detto, li riconduce a tre tipologie: attività libera, procedura abilitativa semplificata (PAS) e autorizzazione unica, le cui fattispecie sono individuate nei rispettivi allegati A, B e C. Andiamo con ordine.

L'assoggettamento al regime della "attività libera" è stato operato muovendo da una analitica ricognizione del quadro normativo vigente, con l'intento di ricondurre nell'alveo di una categoria unitaria interventi attualmente ascrivibili ai regi-

mi della manutenzione ordinaria, dell'edilizia libera, della comunicazione e, in alcuni casi residuali, della dichiarazione di inizio lavori asseverata e della denuncia di inizio lavori. La realizzazione degli interventi sottoposti al regime dell'attività libera non è subordinato all'acquisizione di atti di assenso comune denominati, fermo il rispetto della normativa tecnica di cui al Testo Unico, il rispetto delle disposizioni del codice della strada e degli strumenti urbanistici. Ci dev'essere la disponibilità, già acquisita a qualunque titolo, della superficie interessata dagli interventi medesimi. Ovviamente, il regime dell'attività libera non si applicherà nel caso in cui gli interventi, pur se ricompresi nell'allegato A, ricadono su beni oggetto di tutela a qualunque titolo. Si applicherà, ad esempio, agli impianti solari fotovoltaici, di potenza inferiore a 12 MW, integrati su coperture di strutture o edifici esistenti o su relative pertinenze, con medesimi inclinazione e orientamento della falda.

La PAS è un istituto "tipico" del settore energetico introdotto ad opera del decreto legislativo n. 28 del 2011, ha riscon-

trato negli anni il favore dei soggetti interessati, pur in presenza di talune incertezze in ordine alla sua natura giuridica. Tale istituto rappresenta una ipotesi intermedia tra l'attività libera e l'autorizzazione vera e propria (fattispecie Allegato B). Un intervento tipico saranno gli impianti solari fotovoltaici di potenza inferiore a 10 MW i cui moduli sono installati in sostituzione di coperture di edifici su cui è operata la completa rimozione di eternit o amianto.

Il ricorso alla PAS è precluso al proponente nel caso in cui lo stesso non abbia la disponibilità delle superfici per l'installazione dell'impianto o in assenza della compatibilità degli interventi con gli strumenti urbanistici approvati e i regolamenti edilizi vigenti, nonché in caso di contrarietà agli strumenti urbanistici adottati. In tal caso, si applica l'articolo 9 e, quindi il terzo e ultimo regime amministrativo, l'autorizzazione unica (fattispecie allegato C). Essa si applicherà, ad esempio, a impianti fotovoltaici di potenza da 1 MW a 300 MW e ad impianti solari termodinamici di potenza fino a 300 MW.

© Riproduzione riservata -

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



L'argomento al centro del forum organizzato da Cassa ragionieri ed esperti contabili

Studenti, alloggi impossibili

Nelle città è emergenza abitativa per famiglie e giovani

Pagina a cura di
MATTIA GRIECO

Per famiglie e studenti italiani è sempre più difficile trovare un alloggio in affitto. Se ne è discusso nel corso del Cnpr forum "Emergenza abitativa per famiglie e studenti nelle città metropolitane", promosso dalla Cassa di previdenza dei ragionieri e degli esperti contabili, presieduta da Luigi Pagliuca, che ha visto protagonisti Luigi Nave, senatore del M5s e componente della commissione Ambiente, Pino Bicchielli, vicepresidente di Noi Moderati alla Camera dei Deputati; Antonio Misiani (Pd), vicepresidente della Commissione Bilancio a Pa-

lazzo Madama ed Erica Mazzetti, deputata di Forza Italia in Commissione Ambiente a Montecitorio.

Nel corso del dibattito, moderato da Anna Maria Belforte, il punto di vista dei professionisti è stato illustrato da Pasqua Borracci, commercialista e revisore legale dell'Odcec di Bari: "Inflazione, caro bollette, calo del potere d'acquisto degli stipendi costituiscono gli ingredienti di una emergenza abitativa sempre più stringente. L'offerta di alloggi è oltretutto ridotta dal fenomeno degli affitti turistici e dalla finanziarizzazione del mercato immobiliare. La realizzazione di un piano casa strutturato in grado di rispondere alle necessità di famiglie e studenti potrebbe essere una prima risposta al

problema. Le altre soluzioni prevedono l'impegno di parlamento e governo per conciliare lo sviluppo del turismo nelle città metropolitane e la richiesta di nuove abitazioni. La 'palla', dunque, deve passare necessariamente al legislatore che deve essere in grado di contemplare due esigenze primarie per il nostro Paese".

Le conclusioni sono state affidate a Paolo Longoni, consigliere dell'Istituto Nazionale Esperti contabili: "Oggi, le grandi città metropolitane soffrono l'esaurimento degli spazi, mentre le periferie, spesso degradate, scoraggiano gli investimenti privati. È necessario riqualificare queste aree per renderle più attrattive e migliorare la qualità della vita urbana. Tra le soluzioni,

emerge l'importanza di facilitare l'accesso al credito per le fasce di reddito più basse e bilanciare le esigenze abitative con la domanda turistica, che ha convertito molti alloggi in affitti brevi. La creazione di strutture ricettive di medio livello potrebbe ridurre questa pressione. Inoltre, un riequilibrio fiscale è fondamentale per favorire l'utilizzo abitativo degli alloggi privati. Solo un approccio integrato, basato su riqualificazione urbana, accesso al credito e politiche fiscali mirate, potrà affrontare efficacemente la crisi abitativa e favorire lo sviluppo sostenibile delle città italiane".

© Riproduzione riservata

Pagina a cura di
**CASSA RAGIONIERI
ED ESPERTI CONTABILI**

La realizzazione di un piano casa strutturato in grado di rispondere alle necessità di famiglie e studenti potrebbe essere una prima risposta al problema

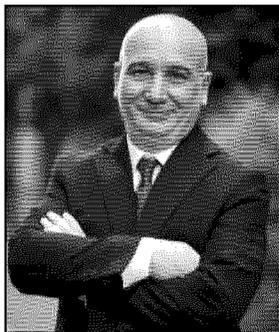
L'INTERVENTO DI PINO BICCHIELLI

Serve un piano casa

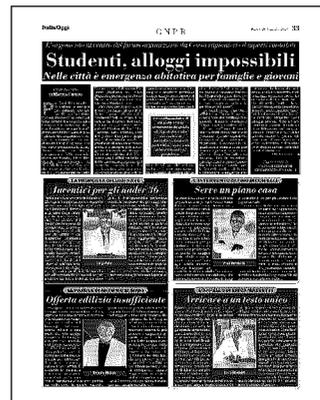
La questione abitativa nelle città metropolitane non può più essere considerata un'emergenza temporanea, ma un problema strutturale che grava da anni sui cittadini e che, negli ultimi tempi, è stato ulteriormente aggravato da inflazione, aumento delle bollette e stagnazione dei salari. Anche la disponibilità di immobili per gli studentati è diventata sempre più problematica, poiché la maggior parte degli appartamenti viene destinata agli affitti turistici. Questa tendenza ha contribuito al blocco della finanziarizzazione del mercato immobiliare, riducendo ulteriormente l'offerta di alloggi

accessibili sia per gli studenti sia per i residenti.

In questo contesto, un piano casa strutturato rappresenta una risposta indispensabile, capace di affrontare il problema in modo sistematico e duraturo. Tale piano dovrebbe essere accompagnato da misure normative mirate alla regolamentazione degli affitti brevi, una tematica già affrontata da diverse amministrazioni locali e associazioni di categoria. Parallelamente, è fondamentale incentivare la riqualificazione del patrimonio immobiliare esistente, destinando una parte significativa degli alloggi riqualificati al mercato a costi accessibili.



Pino Bicchielli



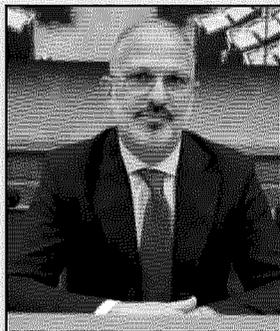
159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA PROPOSTA DI LUIGI NAVE

Incentivi per gli under 36

Nella nuova manovra di bilancio il M5s ha avanzato proposte concrete per affrontare l'emergenza abitativa e tutelare il diritto alla casa delle famiglie italiane. Tra queste, l'incremento del fondo per le morosità incolpevoli, il potenziamento dei fondi per gli affitti e un maggiore sostegno economico per gli under 36 che acquistano la prima casa. Abbiamo, inoltre, richiesto di destinare una parte dei fondi del Pnrr all'edilizia universitaria e di utilizzare gli extra profitti delle banche per alimentare fondi sociali mirati a offrire un tetto a chi ne ha biso-



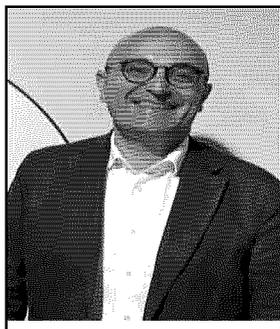
Luigi Nave

gno. È indispensabile un'azione concreta da parte del governo, che però sembra non prestare sufficiente attenzione a questo tema cruciale, preferendo continuare a favorire fenomeni speculativi anche in ambito edilizio. Nel frattempo, assistiamo a un continuo aumento degli affitti, aggravato dalla crescita dell'inflazione, che contribuisce ulteriormente a mettere in difficoltà le famiglie e i giovani. L'emergenza abitativa richiede una risposta immediata, strutturale e orientata al benessere delle persone, piuttosto che agli interessi speculativi.

LE PAROLE DI ANTONIO MISIANI

Offerta edilizia insufficiente

L'emergenza abitativa nel nostro Paese rappresenta una questione critica, aggravata da una carenza strutturale di edilizia residenziale popolare e di social housing. Particolarmente colpita è una parte del ceto medio, composto da famiglie che, pur non essendo così povere da accedere all'edilizia residenziale pubblica, non dispongono di risorse sufficienti per affrontare il costante aumento dei costi degli affitti. È evidente la necessità di una risposta organica e strutturata, una vera strategia per affrontare il problema della casa. In questo contesto,



Antonio Misiani

guardiamo con grande interesse alle proposte in via di elaborazione da parte di soggetti come Confindustria. Riteniamo che lo Stato, in collaborazione con gli enti territoriali, debba promuovere interventi più incisivi e ambiziosi rispetto a quelli attuali. Un ulteriore segnale preoccupante emerge dalla legge di bilancio attualmente in discussione alla Camera dei deputati, che non prevede risorse né per il fondo affitti né per il fondo per le morosità incolpevoli. Questo rappresenta un sostanziale disimpegno da parte del Governo nelle politiche di sostegno alle famiglie in difficoltà.

L'APPELLO DI ERICA MAZZETTI

Arrivare a un testo unico

Stiamo vivendo un momento complesso a livello internazionale, segnato da due conflitti, oltre alle conseguenze del Covid. Anche il settore delle costruzioni, nonostante gli ingenti investimenti nel nostro Paese, sta attraversando una fase di crisi significativa. Per rispondere alle esigenze del mercato è indispensabile un riordino normativo che offra certezze alle persone e permetta una pianificazione pragmatica. Il dibattito sul piano casa è fondamentale e necessario, ma deve essere inserito in una cornice normativa più ampia, rappresentata da



Erica Mazzetti

un testo unico. Successivamente all'approvazione del nuovo testo si dovrebbe fornire una base solida per ripensare le città ormai vetuste, con una vera rigenerazione urbana-socioeconomica. Pianificazione basata sul principio che l'urbano è l'umano, per far crescere e rispondere alle esigenze della persona. Un piano strutturato deve ridisegnare gli spazi urbani, integrando le necessità attuali con una visione lungimirante per il futuro sviluppo sostenibile e inclusivo delle nostre comunità sfruttando anche lo strumento del PPP (Partenariato Pubblico-Privato).



Professioni

Tributaristi Lapet, corretta
l'iscrizione al ministero —p.40

Tributaristi Lapet, corretta l'iscrizione al ministero

Professioni

Nessun contrasto
con le attività tipiche
dei commercialisti

Il Consiglio di Stato salva
il sistema delle associazioni
previsto dalla legge 4/2013

Maria Carla De Cesari

È legittimo un sistema professionale fatto di Ordini e di libere associazioni. I primi fondati su riserve, esclusive e iscritti abilitati tramite esame di Stato e obbligati alla formazione continua. Le seconde rispettose di alcuni principi generali di regolamentazione – trasparenza, democraticità e aggiornamento degli iscritti – per l'esercizio di attività, non riservate, che a volte possono anche sovrapporsi con quelle degli iscritti agli Ordini. Il quadro è coerente con il principio della concorrenza. Attorno a questo cardine si snoda la sentenza del Consiglio di Stato 9408/2024 pubblicata il 22 novembre, con cui i giudici amministrativi hanno rigettato il ricorso dell'Ordine dei dottori commercialisti di Perugia contro la sentenza del Tar Lazio 10895/2021 che aveva ritenuto legittima l'iscrizione dell'associazione dei tributaristi Lapet nel registro tenuto dal ministero dello Sviluppo economico (ora ministero delle Imprese e del made in Italy). Il pre-

sidente della Lapet, Roberto Falcone, che è stato di recente confermato alla guida dell'associazione, rileva come la sentenza riaffermi «la netta separazione tra attività libere e riservate, comunque l'attività di consulenza nelle materie fiscali, contabili e tributarie è decisamente libera». Ancora, «dal 2013, nell'ordinamento giuridico italiano, esiste un sistema professionale duale basato su ordini e professioni di cui alla legge 4/2013 fondato sui principi della tutela dell'utenza e della concorrenza così come voluto dalle leggi nazionali e dal diritto europeo». Nel giudizio è intervenuta anche l'associazione dei tributaristi Ancot.

L'Ordine dei commercialisti sostiene che le attività svolte dagli iscritti Lapet sconfinerebbero con quelle proprie dei dottori commercialisti e per questo l'iscrizione della Lapet nell'elenco del ministero sarebbe in contrasto con i principi della buona fede, dell'affidamento del pubblico e della clientela.

Il Tar – e il Consiglio di Stato – muovono dal presupposto che le attività tipiche non costituiscono riserve, anche se non sono da escludersi sovrapposizioni. Ma non compete al giudice amministrativo esercitarsi sui confini delle professioni, le cui questioni vanno risolte rispetto alle questioni specifiche.

Il Consiglio di Stato ribadisce ed enfatizza quanto già stabilito dal Tar: il ministero dello Sviluppo economico nell'istruttoria per l'iscrizione di un'associazione nell'elenco previsto dalla legge 4/2013 considera quanto autodichiarato dal rappresentante legale. L'associazione deve essere improntata a

principi di democraticità, deve essere articolata su tutto il territorio nazionale, deve adottare un codice di autoregolamentazione per gli iscritti che devono qualificarsi sempre, di fronte al pubblico e al cliente, come professionista iscritto a un'associazione della legge 4. Inoltre, l'associazione deve organizzare un sistema di aggiornamento per gli iscritti. La pietra angolare è che le associazioni (e i loro iscritti) non possono «appropriarsi» di attività riservate o esclusive attribuite agli Ordini. In questo contesto la legge 4 costituisce un sistema teso a qualificare i professionisti, non rappresentando un passepertout o una sanatoria per l'abilitazione ad attività riservate.

La legge 4/2013 e le verifiche del ministero – scrive il Consiglio di Stato – tengono conto della «tutela costituzionale del diritto al lavoro» che non «postula una rigida ripartizione delle varie attività lavorative fra categorie diverse, né richiede la difesa degli appartenenti a una categoria da iniziative concorrenziali di soggetti a essa estranei (così Cassazione civile, Sezioni unite, 7 settembre 1989 n. 3879)». Anche la Corte costituzionale ha messo in rilievo come gli Ordini vivono all'interno del principio di concorrenza e della multidisciplinarietà, fattori che sono essenziali in un contesto economico caratterizzato da grandi complessità e cambiamenti molto rapidi. Il principio di concorrenza – si ricorda infine – è il fulcro anche della disciplina europea, che ammette restrizioni a tutela di interesse generali a patto che siano proporzionati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FORFETTARI

L'aliquota agevolata del 5% utilizzabile solo da coloro che fin dall'inizio hanno avviato una nuova attività in regime a forfait

Mandolesi a pag. 24

DI GIULIANO MANDOLESI

Forfezzari: l'aliquota agevolata del 5% è utilizzabile solo da coloro che "ab origine" iniziano una nuova attività in regime a forfait.

Niente aliquota ridotta a 5% quindi per coloro che pur nel quinquennio di start up, quello previsto per la fruizione dell'agevolazione (ovvero l'aliquota del 5% invece dell'ordinaria al 15%), hanno iniziato l'attività con altri regimi fiscali per poi transitare nel forfettario.

Questa è l'interpretazione fornita dall'agenzia delle entrate nella risposta n.226/2024 pubblicata lo scorso 22 novembre 2024 ed avente ad oggetto la possibilità per i contribuenti forfettari di utilizzare l'aliquota agevolata al 5% in caso di passaggio dal regime ordinario al regime a forfait.

Il 5% solo alle attività nate in forfettario

Va preliminarmente ricordato che ai sensi dell'articolo 1 comma 65 della legge 190/2014 (che ha introdotto e disciplina il regime forfettario), il legislatore, al fine di favorire l'avvio di nuove attività, ha concesso ai contribuenti che utilizzano il regime a forfait, per il periodo d'imposta in cui l'attività è iniziata e per i quattro successivi, l'applicazione di un'aliquota agevolata del 5% rispetto all'ordinaria del 15% (al ricorrere di determinate condizioni).

Nell'interpello, sulla corretta applicazione dell'agevolazione, un contribuente che aveva iniziato una nuova attività in regime semplificato non potendo applicare da subito al forfettario per una causa di esclusione (nello specifico quella di cui all'articolo 1, comma 57, lettera d-ter) della legge 190/2014), aderendo poi al regime a forfait dal secondo anno di attività, chiedeva all'agenzia delle entrate la conferma di poter utilizzare l'aliquota ridotta

Questa è l'interpretazione fornita dall'agenzia delle entrate in una risposta del 22 novembre

Il 5%? E' per i nativi forfettari

Aliquota ridotta solo iniziando la nuova attività nel regime

al 5% per i restanti 4 periodi d'imposta previsti dalla normativa poc'anzi citata (fino al compimento del quinquennio di attività).

La risposta dell'agenzia delle entrate è negativa

Secondo l'interpretazione fornita dall'amministrazione finanziaria del citato comma 65, la previsione dell'aliquota agevolata sarebbe infatti tesa esclusivamente a favorire coloro che iniziano una nuova attività applicando "ab origine" il regime forfettario (e la relativa imposta sostitutiva).

In parole povere l'attività deve nascere in regime forfettario altrimenti in contribuente non può fruire dell'aliquota agevolata per l'intero quinquennio.

Prosegue l'agenzia delle entrate infatti sottolineando che coloro che iniziano una nuova attività in regime ordinario, anche per effetto della presenza di una causa di esclusione dal regime forfettario, e successivamente ma sempre all'interno del quinquennio di start up agevolabile, passano poi al regime a forfait continuando a svolgere la medesima attività, non possono beneficiare dell'aliquota ridotta al 5%.

Va detto che l'articolo 1 comma 65 della legge 190/2014 non prevede quanto indicato dall'agenzia delle entrate ovvero che la nuova attività deve "nascere" in regime forfettario per avere diritto (il contribuente) al quinquennio con l'aliquota agevolata del 5%, limitandosi la disposizione a disciplinare poi solo quando è considerabile effettivamente "nuova" una attività.

Inoltre, qualora volessimo interpretare la norma con la rigidità dell'agenzia delle entrate, l'impossibilità di applicare l'aliquota ridotta per tutto il quinquennio sarebbe al massimo comprensibile se relegata ai casi in cui il contribuente per scelta abbia fatto nascere l'attività in regime ordinario e non invece quando sia costretto avendo le vie del forfettario per il primo anno precluse per la presenza di una delle molteplici cause di esclusione previste dal regime.

Niente aliquota agevolata, quindi, per coloro che hanno iniziato l'attività con altri regimi fiscali per poi transitare successivamente nel forfettario



Misura ad hoc per le start up



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



P.A., DONNE AI VERTICI SOLO NEL 16,3% DEI CASI

Ancora limitata la presenza femminile ai vertici delle Amministrazioni Pubbliche. Solo nel 16,3% dei casi le donne rivestono un ruolo apicale, come il sindaco nei Comuni o il rettore nelle Università. Sono i dati (anno 2022) riportati nella Relazione CNEL sui servizi pubblici, evidenziati ieri in occasione del convegno "Ripartiamo dai diritti", svolto a Villa Lubin per la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. Su base annua si registra una sostanziale stabilità, mentre vi è un discreto incremento rispetto al 2017 (14,7%). Nello specifico comparto delle Aziende o enti del servizio sanitario nazionale la quota arriva al 21,6% e vi è il progresso più evidente (+6,5 punti percentuali sul 2020 e +5,4 sul 2017). Seguono gli Enti pubblici non economici (19,1%), le Amministrazioni centrali dello Stato

(18,8%) e i Comuni tra i 5 e 20 mila abitanti (18,0%). La quota femminile più bassa si registra nelle Province e Città metropolitane (8,8%) e nelle Regioni (7,7%), con una contrazione del 2,6% rispetto al 2017. A livello territoriale, spiega una nota, si confermano differenze significative tra il Centro-Nord e il Sud del Paese. Il Mezzogiorno rileva i livelli più bassi di presenze femminili ai vertici delle istituzioni (10,9%) e il Nord-est quelli più alti (20,9%). L'incidenza più bassa si osserva in Campania (5,8%) e la più elevata in Friuli Venezia Giulia (23,1%). Un progresso significativo si registra nella Provincia Autonoma di Trento (+9 punti percentuali rispetto al 2017), mentre la Sardegna si distingue per la riduzione più consistente (-3 punti percentuali rispetto al 2017).

— Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329